

La liuteria di Luca Waldner : creare chitarre a Ponte in Valtellina : Intervista

Autor(en): **Zucchi, Maurizio / Waldner, Luca**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **86 (2017)**

Heft 2: **Musica, Istruzione, Arte**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-685820>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MAURIZIO ZUCCHI

La liuteria di Luca Waldner: creare chitarre a Ponte in Valtellina. Intervista

Visto che ci conosciamo da tempo, la nostra non potrà che essere una chiacchierata, più che un'intervista. Molti ti conoscono per il tuo lavoro e per i tuoi strumenti, ma per chi non avesse mai sentito parlare di te, comincerei da una piccola introduzione. Chi è Luca Waldner e come è nata la passione per la chitarra?

La passione per la chitarra, nel mio caso, non inizia certo con la costruzione. In principio c'è stata la mia formazione da musicista. Ho cominciato lo studio della chitarra a dodici anni e dopo aver svolto i primi anni di conservatorio a Bari, con Linda Calsolaro, ho ultimato gli studi nel 1988, con lode, al Conservatorio di Castelfranco Veneto sotto la guida di Stefano Grondona. Già durante quegli anni e anche in seguito ho svolto l'attività di concertista, ma finita la mia formazione mi sono interrogato su come incanalare la mia passione e su quale lavoro fare. Scartata l'idea di diventare un musicista di mestiere, ho pensato che mi sarebbe piaciuto fare il liutaio e costruire chitarre. Dalla mia parte avevo una certa consuetudine e una certa abilità nel lavoro manuale e nel lavoro del legno (avevo costruito anche dei mobili per la casa) e una passione per la chitarra in sé.

Dopo aver fatto questa scelta, immagino, avrai frequentato una scuola...

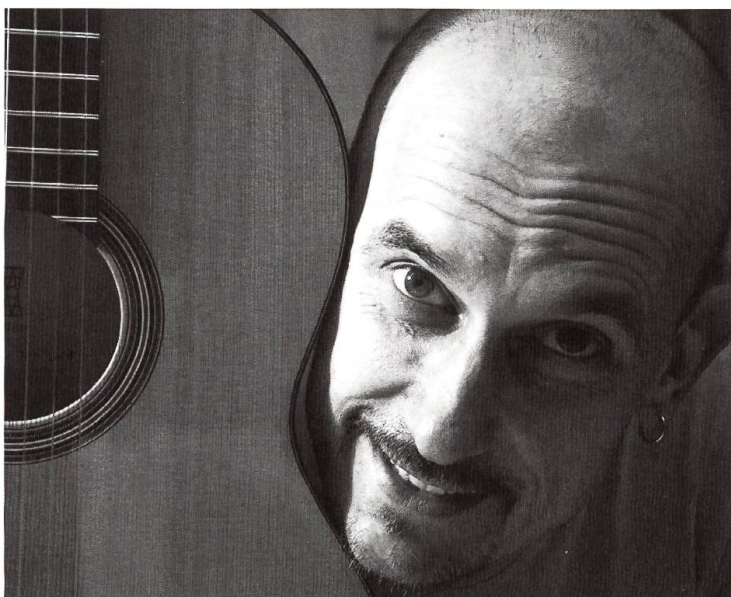
No, anche perché allora c'era una sola scuola, a Milano, concentrata sugli strumenti a corde pizzicate, come il mandolino, mentre per la chitarra classica non c'era nessuna scuola. E ancora oggi da nessuna parte si studiano Antonio De Torres ("lo Stradivari della chitarra classica"), le sue tecniche e le sue realizzazioni. Anche se alcune delle sue chitarre valgono ormai centinaia di migliaia di euro e sono custodite in collezioni private.

Sei quindi andato a bottega da un maestro?

Avrei voluto, ma il liutaio a cui mi sono rivolto, oltre a non prendermi di persona, mi ha sconsigliato dal procedere in questo modo. Mi disse che avrei dovuto imparare facendo e che ci avrei impiegato più tempo, ma ne avrei poi raccolto i frutti. Da un lato, se devo essere sincero, sarebbe stato meglio avere la possibilità di fare l'apprendista di qualcuno. Per risolvere alcuni problemi, come per esempio imparare a fare una verniciatura a gommalacca a regola d'arte, ci ho messo dei mesi. Magari, se avessi imparato da qualcuno, avrei risolto in un mese soltanto, o comunque in un tempo più breve.

Quindi sei stato un autodidatta?

Esattamente, ho imparato la stragrande parte del mio lavoro da solo. Ma, tornando agli apprendisti, io ritengo che non sarebbe una cattiva idea: mi piacerebbe averne uno, solo che la situazione italiana non me lo consente.



In che senso la situazione italiana non ti consente di avere un apprendista?

Problemi contrattuali e burocratici, principalmente. Se una persona dovesse affiancarmi nel lavoro dovrei offrirgli garanzie che io stesso non ho; dovrei inoltre pagare moltissime tasse e persino modificare il laboratorio, cambiare il bagno, rivedere la mia attrezzatura, che dovrebbe essere tutta a norma CE. Naturalmente tutto questo

non serve se lavoro solo io, ma serve per avere un dipendente. E le tipologie di lavoro saltuario, come i *voucher* lavorativi, che mi ripromettevo di utilizzare, non esistono più. Viene voglia di lasciare l'Italia e trovare ospitalità in paesi meno complessi e meno "aggressivi" verso gli artigiani.

Paesi meno complessi come la Svizzera?

Esatto, come la Svizzera per esempio. Mi sono interessato: in una decina di giorni, se mi decidessi, potrei trasferirmi con tutti i miei strumenti e iniziare la mia attività nel Cantone dei Grigioni.

Tornando a noi... Come sei arrivato a Ponte in Valtellina?

Come dicevo, mi sono diplomato nel 1988 e ho poi frequentato diversi corsi di perfezionamento: tra gli altri, ce n'è stato uno con il mio maestro Stefano Grondona proprio a Ponte, nel 1989. Ho cominciato poi a frequentare i primi amici a Ponte e mi sono trovato tanto bene che nel 1995 ho deciso di trasferirmi qui. I motivi sono i più diversi: gli amici, l'ambiente affascinante e anche i costi contenuti se comparati a quelli di una città. Sono qui da ventidue anni: a pensarci bene sono davvero tanti!

Puoi parlarci del primo strumento che hai realizzato?

Era una chitarra classica, naturalmente: ci ho messo sei mesi a costruirla. È ancora nelle mie mani, a casa, non l'ho mai voluta vendere. Ho dovuto risolvere enormi problemi, come arrivare alle giuste dimensioni del legno, scegliere con cura i materiali e altro. Per essere stata la prima, mi pare bella, uno strumento ben fatto. Pensa che esiste una mia chitarra dei primi tempi, del 1997, in una collezione privata, di cui mi hanno persino chiesto una copia. Ma queste cose non le faccio: io ora lavoro su nuovi progetti, non torno indietro a rifare le chitarre come le facevo da giovane. La mia seconda chitarra, invece, l'ho venduta in Valtellina, anche se ancora vivevo altrove, e non so se ho recuperato i soldi spesi solo per il legno. Anche la terza è andata in

questa zona, verso Bormio, ma anche in quel caso è stata una vendita, per così dire, sottocosto, visto che oltre a 100'000 lire di legno c'erano in quello strumento innumerevoli ore di lavoro e io ho venduto quella chitarra a 150'000 lire.

Qual è il prezzo di una chitarra artigianale oggi? E, più in generale, il tuo è un lavoro che paga?

Il prezzo tiene conto di diverse variabili. Dipende, naturalmente, da quello che si desidera, ma è chiaro che una chitarra artigianale e una chitarra industriale non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra. Oggi le chitarre si trovano anche all'Ikea, con dei *kit* da montare, e su internet ce ne sono alcune fatte di compensato, prodotte in serie da fabbriche cinesi, che costano 40 euro. Naturalmente chi la compra dovrebbe rendersi conto che non si tratta di una vera e propria chitarra, ma sostanzialmente di un oggetto a forma di chitarra. Solo che oggi chi inizia passa attraverso una trafila di chitarre industriali: prima quella da 100 euro, poi quella da 300, poi quella da 700 e solo quando finalmente si diploma cerca una vera e propria chitarra "da concerto", utilizzandone invece una di più scarsa qualità durante lo studio. Il problema è che chi ha sempre studiato su chitarre industriali, una volta divenuto un professionista, non conosce e non è abituato al suono delle chitarre artigianali: in sostanza non le capisce. E così, più che le chitarre, finisce per mancare la musica, più che gli strumenti o i loro costruttori. Comunque è evidente che i prezzi della produzione di massa sono impensabili per uno strumento artigianale. Nella chitarra «Almedina», un mio modello da studio che realizzo su ordinazione, ci sono almeno settanta ore di lavoro, senza contare il materiale e i costi del laboratorio, delle tasse, dei trasporti, ecc. Ecco perché vendere una chitarra anche solo a poco più di 2500 euro, senza calcolare la tassa sul valore aggiunto, significa lavorare al limite della sussistenza; ma io lo faccio lo stesso per una specie di ribellione e per un progetto a lungo termine.

Spiegati meglio: a che cosa ti ribelli? E qual è il progetto a lungo termine?

Mi ribello alla mentalità della chitarra industriale (che è tutta uguale e tutta sostanzialmente fatta di legno compensato, che il prezzo sia di 150, 300 o 700 euro) proponendo agli studenti qualcosa di diverso. Una chitarra come quelle che si trovavano cinquant'anni fa, anche se realizzata con mezzi in parte più moderni. Non rinnego certo i progressi tecnici, ma credo che si debba utilizzare il meglio della tecnica di oggi applicandolo al meglio della tradizione.

Per quanto riguarda il progetto a lungo termine, mi rendo conto che sempre meno concertisti, proprio per il fenomeno a cui accennavo prima, sono interessati o persino capaci di utilizzare uno strumento artigianale e tradizionale: per farlo dovrebbero in un certo senso cambiare se stessi, ma sono troppo adulti, professionisti e poco disposti a mettersi in discussione per poterlo fare. Si deve ripartire dalla base, dall'educazione e dalla formazione dei giovani: se li facciamo studiare oggi con una chitarra come la mia «Almedina», domani saranno più consapevoli e capaci di apprezzare delle chitarre da concerto. Creiamo la base dei clienti di domani riabituandoli alla sensibilità. Anche per questo vorrei avere dei collaboratori, perché mi aiutino nella realizzazione delle «Almedina» permettendo a me di concentrarmi maggiormente su-

gli strumenti personalizzati. Anche perché ho bisogno di creare, per questo progetto, una base con una certa massa critica.

Come si trovano e dove si trovano i clienti?

Il mercato è molto cambiato dagli inizi della mia attività. La base, naturalmente, sono le proprie conoscenze nel mondo della musica, quelle stesse che io avevo come chitarrista quando ho iniziato. Poi la pubblicità migliore resta il passaparola, che determina il successo di una chitarra per conoscenza diretta. Naturalmente si sfruttano anche i canali più innovativi: solo per l'«Almedina», per esempio, ho creato un negozio online che dà la possibilità di ordinare la chitarra conoscendo in anticipo i tempi di consegna. Il problema di internet, ma anche dei molti liutai che chiedono appuntamenti ai maestri delle scuole per presentare i propri prodotti, è che a volte a riuscire a vendere e lavorare non sono coloro che lavorano meglio, ma coloro che si mostrano più bravi a vendere, a presentare un prodotto invitante e accattivante. Per quanto riguarda la provenienza, invece, tra i miei clienti ci sono sia italiani che stranieri.

Da dove viene il materiale che utilizzi per le tue chitarre?

Un tempo si utilizzavano anche legni “esotici”, ma oggi sono sempre più posti sotto tutela e per questo si usano principalmente legni europei: a volte, per esempio, ho acquistato anche della materia prima in Valposchiavo. Tra i legni che oggi utilizzo più spesso ci sono l'acero e l'abete della val di Fiemme. Il materiale è spesso buono, ma molto dipende anche da come lo si taglia, lo si stagiona e lo si lavora. Si dice che i legni di cent'anni fa siano migliori per via dell'invecchiamento al quale sono stati sottoposti, ma molto spesso ciò che fa la vera differenza è l'attenzione che era allora tributata al legno in fase di taglio e lavorazione, quando ancora queste erano attività artigianali. È una catena, per così dire, dove ogni fase influenza quella successiva.

La maggior parte del lavoro viene svolta a livello manuale, ma c'è anche tanto studio, sbaglio?

Per studiare ho girato l'Europa, specie nei tempi in cui non esisteva internet, per toccare con mano e vedere di persona gli strumenti. Madrid, Barcellona, ma anche Inghilterra e Germania sono alcuni dei luoghi dove mi sono recato per vedere e studiare uno strumento particolare, per impossessarmi dei suoi dettagli tecnici. Oggi è bellissimo il fatto di avere la possibilità, tramite internet, di avere tutta questa informazione, ma questo a volte accade purtroppo a scapito dell'esperienza diretta. «Imparare è un'esperienza, tutto il resto è soltanto informazione»: questo non lo dice Luca Waldner, ma Albert Einstein.

A proposito di studio: qualche tempo fa hai scritto anche un libro, vero?

Il libro? Ah sì, certo: il titolo è *La chitarra di liuteria*. Lo abbiamo realizzato insieme Stefano Grondona ed io. Inizialmente doveva essere soltanto il catalogo della mostra che abbiamo tenuto al Conservatorio di Vicenza nel 1997; poi il progetto si è sviluppato e arricchito ed è diventato un vero e proprio libro pubblicato nel 2002 per

l'Officina del Libro di Sondrio. Oggi dovremmo essere vicini a una ristampa, poiché il testo è esaurito da anni.

Un'ultima domanda: la liuteria è un'arte oppure un lavoro d'artigianato?

Personalmente penso di essere un artigiano, non un artista. Spesso, anche tra i liutai molto giovani, si trova chi crede di essere il “nuovo De Torres” e di essere investito di un grande compito artistico. In realtà, a mio modo di vedere, prima di pensare alla grandezza, si dovrebbe pensare ai “fondamentali”: cerchiamo di lavorare nel presente e di non dimenticare i giovani, che rimangono affascinati quando provano uno strumento costruito artigianalmente da un liutaio. Credo che questo sia già un ottimo obiettivo. Cerchiamo di fare bene il lavoro di un artigiano: la qualifica di artista può attendere, sarà la storia ad attribuirlo, a chi la merita, con il tempo.